NON TI DIMENTICAR DI TE

O

STUDI COMPLETI D'ANTROPOLOGIA

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

OPUSCOLO 1.°

DEDICAZIONE

PROEMIO

E

TAVOLA SINOTTICA

TIPOGRAFIA DI MONTECASSINO
1875

Al chiarissimo Commendatore Iacopo Abate Bernardi
Vic. Gen. di Pinerolo.

Monsignore Reverendissimo

Nient'altro contengono le poche pagine del presente opuscoletto che un proemio, ch'io faccio precorrere a quell'opera, la quale già da dieci anni sto meditando. Ma non queste sole poche pagine proemiali io intendo di dedicare alla Signoria Vostra Reverendissima, ma bensì l'opera intera, che lor verrà dietro, benchè non così tosto. Quello poi che mi muove a dedicarle queste mie fatiche non è soltanto la stima e l'amore ch'io le porto per quella rara unione di virtù intellettuali, morali, ed ecclesiastiche, ond'Ella è sì copiosamente adorno: di quelle virtù, dico, che le conciliarono la riverenza e la benevolenza, egualmente dei regolari più osservanti, e dei secolari men religiosi. No, non è questo il solo motivo che m'invita a dedicarle questa mia opera, ma inoltre una non mai peritura riconoscenza, della quale il mio animo si trova debitore verso di Lei, per avermi Ella benignamente introdotto in questo Archicenobio di Monte Cassino giá da 14 secoli veneranda magione di Santità e di Sapienza, e dove io ho imparato tutto quello che so, o poco o molto che sia. Se l'opera non riuscirà degna dell'alto ingegno di V. S. e dei Reverendissimi Abati, Priori, e Monaci dell'augusto Monastero Cassinese, son certo che nondimeno la gradiranno, poichè per la lor cortesia riguarderanno non alla picciolezza del dono, ma al grande affetto del donatore.

Dalla non men deliziosa che famosa solitudine del Monastero Cassinese il dì 1. di Novembre 1875.

l'Autore L. T.

PROEMIO

SULLE MATERIE, E SULL'ORDINE DI QUEST'OPERA

Se male non ci apponiamo, compete all'Uomo in verità quell'epiteto quanto espressivo tanto onorevole, che gli fu imposto da quei sommi cultori della Sapienza, che il chiamarono *Microcosmo*; la qual voce significa nell'idioma greco lo stesso che *Piccolo Mondo* nell'italiano. E in vero quanto fuori dell'Uomo, o può trovarsi come Esistente, o può pensarsi come Possibile, tutto arcanamente compendiato, tutto intimamente congiunto Egli accoglie dentro di se medesimo. Infatti, benchè gli enti e reperibili, ed escogitabili, considerati individualmente, non trovin numero che li comprenda, tuttavia, ove si riguardino secondo il genere sustanziale a cui appartengono, agevolmente ed acconciamente si posson ridurre a quelle quattro supreme Categorie, nelle quali, quasi in quattro gran regni, si suol dividere la gerarchia monarchica dell'universo intero. Quali sieno poi questi regni, or ora mentovati, non è chi nol sappia. Essi sono: il regno Minerale, cioè delle sostanze corporee prive di vita: il regno Vegetale, cioè delle sostanze corporee dotate dell'infimo grado di vita, qual è la vita Nutritiva, e Generativa; il regno Animale, qual è quello delle sostanze corporee ornate di vita Sensitiva, cioè di quella vita più ampia ch'è denominata conoscitiva, e di relazione; finalmente il regno Intellettuale, cioè delle sostanze sopracorporee posseditrici della più compiuta vitalità, e della più perfetta conoscenza, qual è la vita Conoscitiva Intellettuale.

Ora l'Uomo ha un Corpo, per ragion del quale egli conviene coi minerali: l'Uomo inoltre possiede Vita Vegetativa, in quanto nutre se medesimo, aggrandisce ed invigorisce se medesimo, e genera nuovi individui simiglianti a se nella specie, per ragion delle quali potenze egli conviene colle piante, che di così fatte forze vanno fornite: l'Uomo oltracciò è ricco di Vita Sensitiva, inquanto possiede Sensi Esterni, Sensi Interni, Appetito Concu-

piscibile, Appetito Irascibile, e Forza Locomotrice, per ragion delle quali potenze egli conviene con gli animali, i quali ancor essi, qual più qual meno, posseggono le prenominate facoltà; l'Uomo finalmente, inquanto Uomo, è nobilitato di Vita Razionale, cioè d'Intelletto, di Volontà, e conseguentemente di Libero Arbitrio, per ragion delle quali prestantissime potenze egli non pure è costituito legittimo signore degl'innumerevoli individui, e delle svariatissime specie, che si contengono nell' ampio giro dei tre regni inferiori Minerale, Vegetale, Animale; ma inoltre è padrone di se medesimo, cioè del proprio operare: e, (quel ch' è più degno di considerazione e di stima) egli conviene colle più sublimi Intelligenze, che mai si possano immaginare come esistenti sopra di lui, mentr' egli al par di loro è capace d' un tal Bene, Ottimo, Eterno, ed Infinito cui sogliamo significare col nome ad ogni mente notissimo, ad ogni cuore dolcissimo di Felicità. Sensatamente adunque fu l' Uomo chiamato *Microcosmo*, cioè compendio del mondo tutto, poichè in Lui tutto il *Reale*, e tutto il *Possibile* è in qualche modo raccolto; in lui rinviensi epilogato quanto può cader nel pensiero d' ogni più alta intelligenza speculatrice, e nella sua produzione s'è per così dire, esausta l' Onnipotenza creatrice.

Or se la cosa stà, come qui l' abbiam dichiarata, egli è manifesto non convenire che l' *Uomo si dimentichi di se medesimo*, ma piuttosto esser opra degna di lui, ch'egli con ogni più sollecito studio si sforzi per ottenere, secondo sua possa la più perfetta conoscenza di Se stesso; di quel ch' Egli è, di quel ch'Egli ha, di quel ch' egli può.

Ma qui s' osservi, che a chi intende di conseguire un fine, è necessario che innanzi scelga e ponga in opera quei mezzi che sono opportuni ad ottenerlo. Chi vuol raggiungere quella meta, che s' ha proposta conviene che prima trovi, e poi corra la via, che più brevemente, e più facilmente a quella conduce. Adunque avendoci noi proposto in questo lavoro qual fine da ottenere, qual meta da raggiungere una conoscenza dell' uomo più che si può perfetta qual mezzo adopreremo, qual via percorreremo? La via che a ciò ne parve la più breve, ed insieme la men malagevole è quella che di presente descriveremo.

Chi vuol comprendere la natura di — un tutto costituito di parti molteplici e varie — intimamente congiunte, — dipendenti l'une dall' altre nel loro essere e nel loro operare, — e tali ch' esercitino tra se reciproca influenza — bisogna che faccia quattro distinte, ed ordinate considerazioni:

In primo luogo adoperando il *Metodo Analitico*, deve studiare

minutamente le singole parti e principali, e secondarie, in cui questo tutto si divide, e si suddivide.

Secondariamente, appigliandosi al *Metodo Sintetico*, deve: 1. investigare il modo di loro unione: 2. ricercarne la dipendenza: 3. indagarne la scambievole influenza.

Ora l' Uomo è in ispecie un tutto appunto tale, qual' è quello che abbiamo qui descritto in genere. Imperciocchè egli consta — d'una grande *moltitudine* e *varietà* di parti — intimamente congiunte in *unità* di Natura e di Persona, — le quali, inoltre *dipendono* le une dall' altre, — e finalmente l' une sull' altre esercitano un' incessante e poderosa *influenza*.

Adunque, accingendoci noi allo studio dell' Uomo, proponiamo di procedere gradatamente (secondo l' ordine preindicato) per le seguenti pertrattazioni: Investigheremo primieramente la natura, le proprietà, e le operazioni della Corporeità dell' Uomo (lib. 1.); della sua Vita Vegetativa (lib. 2.); della sua Vita Sensitiva (lib. 3.): della sua Vita Razionale (lib. 4.). Secondariamente cercheremo come le parti anzidette stieno tra se così intimamente connesse da costituire un' unica natura sustanziale, ed una perfetta unità personale (lib. 5.). In terzo luogo indagheremo qual dipendenza esista tra le medesime parti del Composto Umano (lib. 6.). Finalmente ci porremo a contemplare quale, e quanta influenza ciascuna d' esse eserciti su tutte l' altre (lib. 7. 8. 9.).

Fornite ch' avremo le premostrate perquisizioni potrà per avventura sembrare a taluno che altro non ci rimanga da investigare intorno all' Uomo, e che perciò potremo rimuovere la man dall' opera e riposarci, avendo ormai conseguito il fine che bramavamo, e raggiunta la meta a cui tendevamo. Eppure non è così.

Ad intendimento di che si vuol considerare, che siccome l' Uomo è un Piccolo Mondo, in quanto in se medesimo accoglie unite tutte le cose che fuor di lui nel mondo grande trovansi divise; così egli è ancora una parte di questo mondo grande con tutte le altre parti del quale egli ha strettissime relazioni. Ora egli è manifesto a chiunque osserva qualsivoglia totalità così naturale, come artificiale, che una parte d' un tutto, qualunque sia, non si può ben conoscere, ov' ella non si studii in *comparazione* a tutte l' altre parti del medesimo congiuntamente alle quali, essa costituisce un tal tutto determinato.

Adunque dopo di aver contemplato l' Uomo in se stesso (dal lib. 1. al 9. incl.) analizzandolo (lib. 1. 2. 3. 4.), e sintetizzandolo (lib. 5. 6. 7. 8. 9.) indipendentemente da ogni altro essere

da lui distinto, l' ordine ontologico esige, la ragione consiglia, e il fine proposto domanda, che, rivolgendo i passi ad una nuova via, ci poniamo a studiar l' Uomo in *comparazione* a tutti gli Esseri del Mondo Grande.

E per dar ordine ad una materia, sì ampia, qual'è quella che ci si para davanti, per esser' trattata nella Seconda Parte dell' Opera (dal lib. 10. al 20. incl.) procederemo non altramente da quello ch' ora verremo sponendo.

Divisando di studiar l' Uomo in relazione a tutti gli altri Enti da lui distinti, si ponga mente, com' Egli e si può, e si deve considerare sotto un duplice aspetto, ne più, ne meno; cioè, o in quanto *Attivo*, o in quanto *Passivo*: il che importa, o in quanto Egli esercita influenza sopra gli altri Enti, ovvero in quanto gli altri Enti esercitano influenza sopra di Lui — Più oltre: gli Enti distinti dall' Uomo, in relazione ai quali Egli vuol essere studiato, benchè sieno senza numero, se li consideriamo ad un per uno, tuttavia riguardati sotto un' aspetto compendioso, come s' usa nei trattati scientifici, si possono ridurre sommariamente e sufficientemente a tre gran classi; cioè ad *Inferiori*, quali sono i Minerali, le Piante, e gli Animali; ad *Eguali*, quali sono gli altri individui della medesima specie Umana; a *Superiori*, quali sono le Intelligenze sussistenti create, o buone, o malvage, e molto più l' Intelligenza suprema ed Increata.

Premessa questa duplice distinzione, chiaro apparisce come si debba dividere ed ordinare la materia da esporsi in questa Seconda Parte, la quale comprenderà Trattati tanti, tali, e così ordinati, quanti, quali, e come or saran quì annoverati:

Cercheremo in prima l'Influenza che l'Uomo considerato partitamente secondo la sua Corporeità, la sua Vita Vegetativa, la sua vita Sensitiva, e la sua Vita Razionale esercita sopra gli Enti che a lui sono Inferiori, cioè sopra i Minerali, sopra le Piante, e sopra gli Animali. (lib. 10.).

Quindi procederemo a rintracciare l' Influenza che l' Uomo, secondo i quattro rispetti già iteratamente rammemorati, dispiega sopra gli altri individui della medesima specie umana, in quanto ancor essi posseggono una Corporeità, una Vita Vegetativa, una Vita Sensitiva, ed una Vita Razionale. (lib. 11.).

Poscia progrediremo ad investigare le relazioni che l' Uomo in quanto Attivo ha verso gli Enti Superiori, e verso l'Ente Supremo, cioè come possa e come debba loro congiungersi con la mente, col cuore, e con l' opere (lib. 12.).

Eseguite queste discussioni passeremo a studiare l'Influenza che sopra la Corporeità dell' Uomo, la sua Vita Vegetativa, la

sua Vita Sensitiva, e la sua Vita Razionale esercitano quegli Enti che gli sono inferiori, cioè i Corpi Terrestri, i Corpi Celesti, le Piante, e gli Animali. (lib. 13.).

Inoltre tratteremo delle Virtù e dei Vizii dell'Uomo, inquanto egli è Animal Politico, o Socievole. (lib. 14.).

Finalmente ci solleveremo a contemplare l' Influenza che sopra l' uomo esercitano gli Enti a lui Superiori (dal lib. 15. al 20. incl.); e prima le Intelligenze Sussistenti Create o buone, o malvage, che l' ajutano, o l' impediscono nel conseguimento del suo ultimo fine (lib. 15.): poi l'Intelligenza Suprema Increata, e come Autore della Natura, cioè in quanto Creatore, Conservatore e Governatore dell' Uomo (lib. 16.): e come Largitore della Grazia cioè quale Santificatore della creatura ragionevole (lib. 17.): nè intralascieremo (ajutati dalla ragione naturale, e dalla Rivelazione Divina) di meditare l' Influenza di Dio sopra l' Umanità, che a se congiunse in unità di Persona, e l' Influenza che Iddio Umanato estende sull' intera specie Umana, tanto immediatamente colle sue operazioni Divino-Umane (lib. 18.), quanto mediante quei mezzi, o inanimati, che si chiamano Sacramenti, (lib. 19.) o animati, che si dicono suoi Ministri, e sua Chiesa (lib. 20.).

Come poi saremo quì giunti, ed avremo risoluti, in quel modo migliore che ci fia concesso, tutti quei problemi e filosofici e teologici, ch' abbiamo fino ad ora divisati (dal lib. 1. al 20, incl.), conchiuderemo l' opera nostra intraprendendo un' investigazione, la più importante di quante mai si possano istituire intorno all' Uomo, e che ancora sarà tale, che oltre all' essere di maggior rilievo che tutte l' altre, vi si ritroveranno per entro tre peculiari condizioni, le quali in questo luogo richiedono speciale avvertenza.

In prima quest' investigazione sarà di tal natura che per essere ben penetrata presuppone l' intendimento di tutti gli argomenti che antecedentemente si saranno esposti nei varii trattati (dal lib. 1. al 20. incl.) dei quali abbiamo già dato un breve cenno; in questo stesso proemio che teniam per le mani.

Oltracciò quest' ultima pertrattazione sarà quasi un epilogo di tutte le dottrine prima insegnate, che riducendole in compendio, ce le appresenterà da contemplare con un solo sguardo, sotto un aspetto e più utile, e più dilettevole.

Finalmente sarà come una pratica conclusione, che trarremo quasi da principii dalle verità prima stabilite, e che perciò non solo potrà farci conoscer meglio il nostro essere, ma ancora varrà a renderci e più attivi, e più regolati nel nostro operare.

Ma qual è adunque questa tanta investigazione, che porrà il termine ai nostri studii Antropologici? Essa è quella dell' Umana Felicità, e dell' Umana Miseria. Or che siffatta investigazione sia per noi la più rilevante di quante mai si possano immaginare, è verità sì manifesta, che sarebbe indarno il tentarne la dimostrazione. Piuttosto sarà opportuno il far vedere in essa le tre altre accennate condizioni, il che insieme gioverà a farci intendere la connessione scientifica dei trattati susseguenti (lib. 21. 22. 23. 24.) con gli antecedenti (dal lib. 1. al 20. incl.). Ed a ciò basterà premettere una chiara ed incontrastabile definizione della Felicità, e della Miseria dell' Uomo.

Domandiamo pertanto: In che consiste la Felicità dell' Uomo? In che consiste la sua Miseria? — A questa interrogazione, rimpetto alla quale tutte l' altre sembrano, o inutili curiosità, o ricerche poco degne di Noi, non sappiam dare più congrua risposta che la seguente: La Felicità dell' Uomo consiste in ciò, che l' Uomo sia bene ordinato in se stesso, cioè che le parti ond'egli consta stieno reciprocamente bene ordinate; che inoltre Egli sia bene ordinato verso gli altri Enti, sieno questi o Inferiori a Lui, o Eguali, o Superiori ma sopra tutto, che questi Enti o Inferiori, o Eguali, o Superiori esercitino sopra di Lui buona Influenza. Per lo contrario la Miseria dell' Uomo consiste in ciò: che le parti del medesimo sieno tra se male ordinate; male ordinate verso gli altri Enti, o Inferiori a Lui, o Eguali, o Superiori; ma più che in altro, che questi Enti, o Inferiori a Lui, o Eguali, o Superiori esercitino mala influenza sopra il medesimo.

Or se tutto questo è vero, dopo d' aver nei libri antecedenti analizzate le parti dell'Uomo (lib. 1. 2. 3. 4.); studiatane l'Unione (lib. 5.); ricercata la dipendenza che tra se hanno (lib. 6.); investigata la lor scambievole influenza lib. (7. 8. 9.); indagate le loro influenze e relazioni verso gli Enti distinti dall' Uomo (lib. 10. 11. 12.); e l' influenza di questi sull'Uomo (dal lib. 13. al 20. incl.); il compimento dell' opera esige, che in ultimo consideriamo queste stesse cose in quanto costituiscono la Felicità e la Miseria dell' Uomo. Adunque la Felicità e la Miseria dell' Uomo saranno il subbietto che tratteremo nell' ultimo luogo. (lib. 21. 22. 23.). Parleremo di quella Felicità che può competere all' Uomo considerato secondo il suo essere meramente naturale; ragioneremo ancora di quella Felicità, della quale è fatto capace mediante la grazia; discorreremo tanto di quella Felicità e di quella Miseria, che ci possono avvenire nella vita presente, quanto di quel Sommo Bene e di quel Sommo Male, che ci son riserbati nella vita futura,

Ma che vale indicare all' Uomo dove sta collocata la sua Felicità, dove la sua Miseria, se ad un tempo non gli s'insegnano quei mezzi, che sono opportuni a conseguire la prima, ad evitar la seconda? Adunque conchiuderemo il nostro lavoro annoverando partitamente (lib. 24.) tutti quei mezzi, che sono più espedienti per l'Uomo al conseguimento della propria Felicità e naturale, e soprannaturale; e presente, e futura; e temporanea, e sempiterna. Per tal modo queste nostre fatiche non pure ci ajuteranno a farci acquistare una conoscenza dell'Uomo meno imperfetta di quella che comunemente si ha, (il che per se solo non sarebbe poi molto); ma inoltre ci agevoleranno la via a divenir felici, nel che finalmente sta il tutto; essendo il mondo fatto per l'Uomo, e l'Uomo per la sua propria felicità.